



LORENZETTO



Stefano Lorenzetto
Giornalista
e scrittore,
graffiante
osservatore
di costumi
(e malcostumi)
nazionali.

Senza freni / Mangiare in macchina? No, grazie...

Italiani **più food che fast**

«In Italia ci sono circa 300.000 fra bar, tavole calde e ristoranti. Questo significa che per ogni McDonald's esistono mille alternative. La gente sceglie dove e come mangiare, e lo fa in piena libertà», mi disse sette anni fa Mario Resca, l'uomo che nel 1994 aveva inaugurato a Milano, in corso Vercelli, il primo fast food. Meglio per lui, che nel frattempo non è più presidente della multinazionale americana: pare proprio che gli automobilisti lo abbiano preso in parola. Nel senso che preferiscono ancora le trattorie ai McDrive dove puoi ordinare, ritirare e consumare il cibo senza mai scendere dalla macchina. In Italia i McDrive sono soltanto 130 su un totale di 345 locali della famosa catena, un numero molto più basso rispetto ad altri Paesi europei, come la Francia. Le vendite effettuate nei McDrive in Italia rappresentano il 30% del totale, mentre in Francia salgono al 55%. I dati sono tratti da una ricerca che la stessa McDonald's ha commissionato all'Eurisko per capire le ragioni dello scarso successo di questa formula importata dagli Stati Uniti. I sondaggisti hanno raccolto varie spiegazioni. La più gettonata è stata la seguente: **per l'italiano l'auto è un santuario da trattare in guanti bianchi. Guai, dunque, a sporcarla spargendo briciole di pane nell'abitacolo o imbrattando i sedili di unto.** La motivazione è sicuramente plausibile, ma

non del tutto convincente. Escludo che un automobilista del Michigan sia più disposto di uno del Piemonte a tollerare che i figli gli ridipingano gli interni della vettura col rosso del ketchup o gli spiaccichino le patatine fritte sui tappetini di velluto. E allora? Mi piace pensare che la vera motivazione sia un'altra: noi italiani, pur maestri nell'arte dell'aggiustamento, quando si tratta di mangiare non accettiamo compromessi. E che cos'è il pasteggiare seduti al volante degli americani (e ora anche dei francesi, ahiloro) se non un raccapricciante compromesso posturale fra il nutrirsi stando in piedi come fanno gli equini e l'accomodarsi a tavola come fanno gli umani? Il Belpaese resta pur sempre la patria di Marco Gavio Apicio, autore del «De re coquinaria», il primo manuale di gastronomia: il Nuovo Mondo sarebbe stato scoperto e colonizzato soltanto 14 secoli dopo. E anche di Pellegrino Artusi da Forlimpopoli, che codificò «La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene». Insomma, la civiltà è una delle poche cose che non hanno inventato gli americani: l'abbiamo esportata noi. Nella terra dove prosperano i McDrive non è che la gente si limiti a mangiare, sull'auto. Negli Anni 80 i tecnici dell'Alfa Romeo stavano per impazzire: l'impianto elettrico di molte «164» esportate negli States veniva fulminato da inspiegabili cortocircuiti. Indaga di qui, indaga

SNACK-PIT STOP

Una Ferrari «fa rifornimento» a un McDrive, corsia preferenziale dedicata a chi mangia in auto.



di là, finalmente l'arcano fu svelato: i cavi passavano sotto i portallattine e, siccome il guidatore medio viaggiava sempre con una bibita ghiacciata al suo fianco, la condensa che si creava nel tunnel mandava in tilt le centraline. Stando in auto l'americano cresciuto a Big Mac guarda anche i film nei cinema all'aperto. Oppure versa assegni e riscuote denaro nelle banche. Ma non dev'essere un caso se nella piccola città dove abito l'unico drive-in aperto vent'anni fa da un istituto di credito senese è anche chiuso da vent'anni. «Stanco? Fa' una sosta» raccomandano i pannelli luminosi a messaggio variabile in autostrada.

LA CULTURA DELLA SOSTA

Grazie al cielo bisogna dire che gli italiani hanno mantenuta viva la cultura della sosta. Ben prima che il direttore del nostro giornale mi offrisse questo spazio di libertà sul più diffuso mensile dell'auto, ho sempre considerato benemerita, oltreché intelligente, l'iniziativa di pubblicare la guida «I ristoranti per chi viaggia», 300 locali a portata di autostrada selezionati da «Quattroruote». Personalmente esco dalla A4 Milano-Brescia a Cavenago, pur di pranzare all'Osteria della Buona Condotta di Ornago, ma sono anche disposto a una tortuosa deviazione di 32 chilometri fuori dalla A3 Napoli-Salerno per mettermi a tavola in riva al mare alla Taverna del Capitano di Marina del Cantone, sulla penisola sorrentina. E mi sono altresì imposto di cercare le pasticcerie più vicine ai caselli per evitare la prima colazione con i croissant precongelati degli autogrill, quei cedevoli fagottini bruciacchiati tolti dal microonde all'ultimo istante, che ti ustionano il palato con schizzi di marmellata rovente. Se fosse vero che gli italiani evitano i McDrive solo per la paura di sporcare l'auto con i rimasugli di cibo, non si vede perché il più formidabile incentivo alla cultura della sosta venga proprio dalle case automobilistiche, che in fin dei conti avrebbero tutto da guadagnare da un rapido deperimento della selleria. Basta sfogliare le 392 pagine del «Circuito gastronomico Audi» o le 848 della «Guida d'Italia BMW», che accanto ai ristoranti recensisce anche alberghi, negozi e luoghi ameni, per capire come i costruttori siano i primi a considerare l'auto non un prolungamento dell'uomo, bensì un semplice mezzo di locomozione da usarsi in funzione di itinerari che contemplino tappe intelligenti. Ha scritto un lettore sul blog di «Quattroruote»: «Quelli che mangiano in auto mi danno fastidio. In auto non si mangia né si fuma o si parla al cellulare. Si guida e basta». Parole sante. ●●●●